

Incredibile ridda di voci contraddittorie dalla città svizzera e dagli Stati Uniti

Fonti Usa: Mosca abbandona Ginevra Ma poi il portavoce della Casa Bianca smentisce

Una fonte sovietica: «Mai sentito parlare di una cosa del genere» - L'agenzia britannica Reuter afferma che Washington avrebbe proposto un nuovo calendario per la trattativa e che l'URSS fornirebbe oggi la sua risposta - Attacco della «Pravda» contro il governo di Bonn - Colloqui di Egon Bahr al Cremlino

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuova ridda di illazioni e di ipotesi sul comportamento prossimo venturo della delegazione sovietica al negoziato di Ginevra sugli euromissili. Ieri da Washington sono rimbombate le indiscrezioni che l'Associated Press aveva raccolto a Ginevra, negli ambienti vicini al capo della delegazione americana, Paul Nitze, per la seconda volta in pochi giorni, circa un possibile ritiro sovietico anticipato dal negoziato sugli euromissili. Così in tutte le capitali del mondo è circolato il «rumore» che il portavoce della Casa Bianca, a «continuare la trattativa» e l'impegno dell'amministrazione Reagan a «fare tutto il possibile per condurre a risultati positivi».

questo punto della partita, rivela di enorme portata politica. Ieri, frattanto, alla vigilia di questa nuova tempesta artificiale di notizie che si rincorrevano sulle televisioni, la «Pravda» sferrava un attacco diretto e durissimo al governo di Helmut Kohl. «L'applicazione della doppia decisione NATO produrrà un gran danno alla Repubblica federale tedesca», scriveva il corrispondente da Bonn Jull Yakhontov. Andrei Gromiko si appresta a incontrare, sul terreno neutro di Vienna, il suo omologo Hans-Dietrich Genscher. Ma il ritratto della «Pravda» sembrava concepito appositamente per eliminare ogni dubbio sulla possibilità che dall'incontro emergano novità tranquillizzanti.

parte tedesca a insistere per l'effettuazione dell'incontro, per mostrare una disponibilità, «fino all'ultimo», del governo tedesco federale. Il Cremlino avrebbe aderito alla pressione per non offrire il fianco ad accuse di non disponibilità, ma si sarebbe premurato, ieri, di far sapere — appunto attraverso l'attacco della «Pravda» — che non intendeva prestarsi a nuove manovre per esportare la preoccupazione dell'opinione pubblica tedesca alla vigilia dell'installazione dei missili americani.

La «Pravda» ha ricordato all'indirizzo del governo di Bonn anche la fustigazione degli spragli del negoziato. «Pensano davvero gli USA e il loro più importante alleato di ottenere qualcosa dall'URSS appoggiandosi a missili non importanti?». Ma questa volta le accuse al ministro Kohl-Genscher si estendono fino a quella di agire «in diretta contraddizione» con il trattato di Mosca del 1970 e con gli accordi di trattato stipulati dalla RFT con la RDT, la Cecoslovacchia e la Polonia. E tutta la Ostpolitik di Brandt e Schmidt che

viene messa in causa, e la «Pravda» arriva fino al punto di adombrare l'ipotesi — cosa che solo raramente e con circospezione era avvenuta finora — che una delle conseguenze della installazione dei missili USA potrebbe essere anche la fine di quel sistema di rapporti economici privilegiati e grandemente vantaggiosi con l'Unione Sovietica di cui si è giovata in tutti questi anni la Repubblica federale tedesca.

La corda, insomma, è ormai tesa fino ai limiti, anche se il lavoro politico procede intensamente. Un delegato di parlamentari tedeschi di diversi partiti, guidata dal socialdemocratico Egon Bahr, è in questi giorni a Mosca, ricevuta da Zagladin e Arbatov. Hanno parlato di molti, ovviamente, con tutti i correlari che riguardano le relazioni URSS-RFT e intertedesche. E Leonid Zamiatin è in questi giorni ad Amburgo per un ciclo di iniziative di senso contrario all'opinione pubblica tedesca. E su questo adesso che conta Mosca.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Secondo episodio della piccola guerra dei nervi che si combatte attorno alle trattative tra gli USA e l'URSS per gli euromissili e per i missili Intercontinentali: gli americani affermano apertamente che i sovietici stanno per interrompere i negoziati in corso a Ginevra. Non più tardi di quattro giorni fa questo stesso annuncio (ed era il primo episodio) era stato dato per vie traverse, con l'imbecillità di due agenzie italiane, da persone vicine al negoziatore americano Paul Nitze o, forse, da lui stesso. Ieri si è arrivati a una dichiarazione di alti funzionari del governo statunitense.

Naturalmente gli uomini dell'amministrazione non hanno applausi concreti per avallare questa operazione che è stata smentita dall'URSS. E d'altra parte è difficile ipotizzare che i sovietici lascino agli americani l'incarico di chiarire quali sono i propositi e le decisioni del Cremlino. Di conseguenza questa guerra dei nervi si combatte sparando allusioni, interpretazioni e facendo un vero e proprio processo alle intenzioni dell'Unione Sovietica.

Ieri mattina la seconda ondata delle ostilità è stata aperta dall'agenzia United Press. In un dispaccio da Ginevra ha attribuito ad autorevoli personalità occidentali (non identificati) la notizia che i sovietici hanno già chiesto una immediata sospensione delle trattative per le forze nucleari intermedie (gli euromissili). La stessa agenzia sosteneva poi che «i negoziatori sovietici hanno detto alla controparte americana che Mosca intende



SANTIAGO DEL CILE — Una recente manifestazione di studenti

RFT: no dei metalmeccanici ai missili

Una mozione sul disarmo è stata presentata al congresso della IG Metall - Crescente impegno per la pace dei sindacati - Invito a Stati Uniti e Unione Sovietica perché trattino seriamente - Appoggio alle proposte di creare zone denuclearizzate in Europa

MONACO DI BAVIERA — Il sindacato tedesco federale si è unitamente in una mozione sulla battaglia contro il clamore. Dopo l'iniziativa, clamorosa, dei cinque ministri di sciopero «di monton» indetti dalla centrale DGB il 5 ottobre, ora è venuta la più grossa organizzazione di categoria, il sindacato dei metalmeccanici, a lanciare un fermo richiamo a una politica di pace e di distensione. La IG Metall (2 milioni e mezzo di iscritti), riunita nel congresso nazionale a Monaco di Baviera, sta discutendo una mozione in cui, tra l'altro, si afferma la richiesta che i negoziati di Ginevra su-

gli euromissili «siano portati seriamente e rapidamente a termine». Bisogna spiegare che l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti — si legge nel documento — a trovare soluzioni che escludano l'installazione di nuovi missili a medio raggio e successivamente portino all'eliminazione di tutte le armi di questo tipo, installate in Europa e puntate sull'Europa».

La mozione fa propria la posizione espressa già da diverse forze democratiche, e particolarmente dalla SPD, che esclude ogni «automatismo» nella installazione del Pershing-2 e del Cruise nella RFT e negli altri paesi euro-

pei nel caso che i negoziati «non producano risultati accettabili da entrambe le parti entro la fine dell'anno». «Il congresso nazionale — afferma ancora il documento — invita contemporaneamente l'URSS a sospendere la produzione e la collocazione dei nuovi missili a medio raggio e a smontare quelli già installati, che costituiscono già oggi una minaccia per tutta l'Europa occidentale». Inoltre, il «congresso si oppone alla collocazione nella RFT degli euromissili, i quali, con i loro tempi di volo estremamente brevi e la mira estremamente precisa, scardinano completamente il già discutibile modello di intimidazione atomica, aumentando ulteriormente il pericolo di un conflitto nucleare».

La mozione interviene quindi su un punto che è attualmente al centro di varie iniziative e richieste: «Chiediamo al governo federale di intervenire affinché sia pienamente garantita la sovranità della Repubblica federale nell'ambito della collocazione di armi atomiche, chimiche e biologiche. Deve prevedere all'informazione piena e completa dei cittadini e contemporaneamente adoperarsi affinché queste armi vengano allontanate dal territorio del paese».

Il documento si esprime anche a favore delle diverse proposte avanzate da forze socialiste e pacifiste per la creazione di zone denuclearizzate in Europa, e particolarmente nell'Europa centrale.

Il motivo ispiratore delle posizioni della IG Metall è la ricostruzione di fiducia reciproca e di dialogo. Una grande preoccupazione viene espressa per il fatto che «la politica di distensione, iniziata negli anni Settanta e nella quale ebbe grossa parte la coalizione socialdemocratico-liberale di Bonn, è stata sostituita dallo scontro e dalla spinta verso la supremazia militare». Ma, ritiene il sindacato, distensione e disarmo rappresentano «l'unica

strada che può garantire la pace mondiale». Per questo, «il congresso fa appello a tutte le forze politiche tedesche federali affinché appoggino una politica di distensione e di pace». La discussione sui temi della sicurezza e dei missili occuperà una buona parte del dibattito nel congresso. Ma, ovviamente, il dibattito sarà acceso anche intorno alle questioni economiche e sociali. Nella sua relazione introduttiva, domenica, il vicepresidente della federazione Hans Meyr (che alla fine della settimana, quando il congresso si chiuderà, dovrebbe essere eletto a sostituire l'at-

Il vescovo di New Delhi: la Chiesa si schiera col movimento per la pace

CITTÀ DEL VATICANO — «Le armi nucleari e le decisioni dei governi di aumentarle sono di natura antipopolare, sono contro la vita e la famiglia umana», ha detto il vescovo cardinal arcivescovo di New Delhi monsignor Angelo Fernandez, nel suo intervento al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano. Il vescovo ha proposto che il Sinodo, a conclusione dei suoi lavori, sottoscrivere una dichiarazione per dare un senso di urgenza a un movimento mondiale per la pace teso a mettere fuori legge la guerra e tutte le armi di distruzione di massa. Il prelo intanto ha rilevato che per le armi si spendono ottocento miliardi di dollari all'anno e che esistono cinquantamila armi nucleari «pari, nella potenza, a un milione di bombe di Hiroshima». La Chiesa, secondo monsignor Fernandez, «deve con coraggio sensibilizzare le coscienze» e denunciare il fatto che ormai le parole «corsa agli armamenti e sottosviluppo sono diventate espressioni di contrapposizione politica, economica, ideologica e razziale tra Est e Ovest. Nord e Sud, mentre le vittime sono i poveri e i paesi più poveri».

Ma il compagno Cossutta, sorvola sulla sostanza delle questioni politiche da noi sollevate, per trascinarci in una disputa che, come vedremo, riguarda in primo luogo il rapporto tra l'intervista e la redazione del settimanale che ha ospitato l'intervista. Il «giallo» di cui parliamo ieri, infatti, si complica, anche se appare un po' meno misterioso. Cossutta ci rimprovera di esserci precipitati a commentare un testo che, insieme a molte sbrigative accuse alla politica del PCI, conteneva una frase che poi non è apparsa nella versione dell'intervista, così come è giunta in edicola. Bene, c'è stato un errore. Ma la cosa stupefacente è che Cossutta richiami noi al rispetto delle «professionali» norme della «Pravda».

Il settimanale, sabato scorso, ha anticipato l'intervista trasmettendo a tutti i quotidiani e alle agenzie di stampa una sintesi, dove c'erano una serie di affermazioni testuali tra virgolette, le uniche sulle quali «l'Unità» ha fatto il commento. Tra le altre c'era quella «incriminata», di cui Cossutta ha respinto qualunque paternità, dicendo di non avere «mai pensato, né detto, né scritto simili sciocchezze».

«Radio anch'io» ha ripreso in questi giorni le sue trasmissioni. E non si può proprio dire che l'abbia fatto nel modo migliore, ossia, per intenderci, fornendo sull'argomento scelto per un dato giorno, il ventaglio di posizioni diverse e spesso contrastanti esistenti nell'opinione pubblica (e degli utenti del servizio pubblico). Ieri il tema scelto era di calante attualità e si prestava a un vivace e interessante dibattito. «Radio anch'io» ha invitato a dibattere il tema «Radio anch'io», specialisti e studiosi degnissimi: i giornalisti Arrigo Levi, Fran Barbiere, Paolo Guazzanti, il generale Luigi Caligaris, lo studioso Roberto Vacca. Tutte, lo ripetiamo, degnissime persone, che riunite insieme ave-

vano un solo difetto: di essere tutte di un certo orientamento. L'ascoltatore ha potuto perciò ascoltare solo una ininterrotta polemica contro i movimenti pacifisti, e ascoltare solo una campagna per quel che riguarda i problemi della sicurezza. Eppure, senza andare lontano, senza cercare ad ogni costo una rappresentatività politica di questa o quella posizione, bastava avere il coraggio di invitare al dibattito qualche scienziato della sezione italiana del Pugwash, anche qualche giornalista che ha opinioni opposte a quelle di Arrigo Levi o qualche specialista che dissenta dal generale Caligaris. Ma, forse, alla vigilia di un «autunno» europeo che vedrà milioni di donne, uomini, giovani, questo coraggio non si trova. O, forse, non è consentito averlo?

Radio anch'io, no tu no

Per l'Alleanza democratica, il raggruppamento che riunisce i partiti di centro e alcuni settori di sinistra, ha parlato il democristiano Hugo Zepeda. Alleanza democratica — ha detto — esclude che ci sia contraddizione fra l'adesione alla manifestazione e al programma dell'opposizione, ma poiché non è stato possibile realizzare il progetto di quattro marce popolari con un unico comizio finale, ha deciso di attuare un piano di «resistenza pacifica». Non è chiaro quale sia questo piano, si parla di marce e piccoli cortei per la prossima settimana. Anche Zepeda, però, ha confermato l'impossibilità di un dialogo con il regime, che ha accusato di non aver risposto ad alcuna delle richieste avanzate dall'opposizione.

Nel pomeriggio, altri settori hanno deciso di aderire alle tre giornate di protesta: sono i settori del «blocco socialista», che fanno parte di Alleanza democratica. Un'altra iniziativa anch'essa in contrasto con la decisione dell'Alleanza — è stata decisa dal «Proden», l'organizzazione guidata da Jorge Lavandero, ex senatore dc.

Lettera di Cossutta: è un vostro errore, non un «giallo»

Riceviamo e pubblichiamo: Caro direttore, l'errore de «l'Unità» è così evidente e così grave per cui il minimo che ci si potesse attendere era che lo riconoscesse subito e francamente. Invece vedo che parla di «giallo».

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

dirigente del PCI. Prima di esprimerlo «l'Unità» non ha sentito il bisogno di un minimo di riscontro, malgrado che essa stessa aveva considerato la cosa «sorprendente» e «concertante». Bastava che qualcuno alzasse la cornetta del telefono e chiamasse: o la redazione di «Panorama» e farsi dare il testo integrale e autentico dell'intervista, che — a quanto mi è stato dichiarato — era già in tipografia da venerdì, e che, integrale e autentico, era anche stato diramato, contemporaneamente alla sintesi, a quei giornali che lo avevano richiesto; oppure chiamasse l'autore dell'intervista, che vive a Roma, a due passi dalla redazione di «l'Unità», e che è membro della direzione del Partito comunista italiano. E tutto sarebbe stato chiarito in un minuto, dato che quelle frasi non esistevano.

sun riscontro e non ha aspettato neanche un minuto per scrivere la sua sentenza. Ne è derivato un «caso» rilevante. Giornali, radio, televisione, su tale «sentenza», hanno fatto un grande chiasso. Lo stesso segretario del partito è stato indotto a confermare, in base a quelle citazioni, un così pesante giudizio: «estraneità».

Il guasto sarebbe potuto essere profondo. Speravo che «l'Unità» se ne fosse resa conto. E perciò ho scritto una lettera breve e sobria, senza entrare nel merito di altre questioni, per chiudere, sotto questo aspetto, il «caso». E invece dopo la replica alla mia lettera il «caso» di un tale giudizio espresso tanto frettolosamente per delle frasi rivelatesi inesistenti, purtroppo resta aperto. Attendo che «l'Unità» si scusi del suo errore, almeno per il rispetto che è dovuto ai suoi lettori.

Armando Cossutta

Il settimanale, sabato scorso, ha anticipato l'intervista trasmettendo a tutti i quotidiani e alle agenzie di stampa una sintesi, dove c'erano una serie di affermazioni testuali tra virgolette, le uniche sulle quali «l'Unità» ha fatto il commento. Tra le altre c'era quella «incriminata», di cui Cossutta ha respinto qualunque paternità, dicendo di non avere «mai pensato, né detto, né scritto simili sciocchezze».

Ebbene, sarebbe stato lecito immaginare che il compagno Cossutta, prima ancora di rivolgersi a «l'Unità», chie-

desse conto a «Panorama» di quello che egli considera un falso, diffuso a tutta la stampa, agenzie e quotidiani. Se il nostro giornale ha commesso un errore, lo ha commesso sulla base di quella che l'intervista dovrebbe apparire come una plateale violazione delle più elementari regole giornalistiche. Ma Cossutta non attende scuse da «Panorama» per le «sciocchezze» che gli ha attribuito.

Nella lettera che pubblichiamo oggi, anzi, se ne fa portavoce. Dice che la rivista, nel momento in cui ha trasmesso la sintesi, aveva già a disposizione il testo integrale dell'intervista. Quindi «Panorama», da una parte possedeva il testo autentico, dall'altra ha contenutaneamente diffuso un testo contenente un falso. Singolarissimo e curiosa procedura, senza alcun precedente. Eppure Cossutta non ha neppure un moto di sdegno per il trattamento subito, né scrive lettere a quell'indirizzo. Egli dice anzi che i giornali più scrupolosi dell'«Unità» si sarebbero premurati di chiedere il testo integrale. E quali sono, di grazia, questi giornali?

lo dunque l'affermazione che mette sullo stesso piano la lotta per la pace e quella contro il capitalismo. Ci sono una serie di «come dice Bergoglio», che dovrebbero essere crediti a idee di un isolamento del segretario del PCI rispetto al gruppo dirigente e al resto del partito. C'è un appello a «ricominciare» come ai tempi della nascita del Patto Atlantico. E ce n'è anche una, ripresa ad esempio dalla «Stampa», che ha il sapore di una oscura minaccia: «nel PCI esisterebbero, sulle questioni internazionali, posizioni critiche di varia natura che vanno rese nuovamente esplicite, perché la situazione è gravissima». Tutte queste frasi si sono smarrite per strada. Sono assenti nel testo giunto in edicola. Ma il compagno Cossutta non ha sollevato, nei confronti dei rispettivi giornali che le hanno pubblicate, alcuna questione di deontologia professionale: forse perché non sono sciocchezze anche se non gli appartengono? È un interrogativo che affacciamo dinanzi ai nostri lettori. I quali davvero meriterebbero una spiegazione seria dell'accaduto, specie dopo che «Panorama» ha rotto un lungo silenzio, con le precisazioni che pubblichiamo qui accanto. La rivista fa sapere, senza che nessuno glielo chiedesse, che una frase contenuta nel testo finale dell'intervista non fu inserita nella famosa sintesi. Ma non spiega come mai nel-

la stessa sintesi furono al contrario, inserite quelle «sciocchezze» di cui Cossutta si è lamentato solo con il nostro giornale e quelle presunte non-sciocchezze, apparse sui altri quotidiani. Non solo «Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quelle che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervista, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna sciocchezza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

gli. Forse ha ragione. Ma anche Cossutta, forse, poteva «sollevare la cornetta» (come fanno altri compagni), quando ha concesso l'intervista, destinata comunque a destare scalpore.

Questo presuppone una reciproca correttezza e lealtà. Nell'intervista c'è una illuminante affermazione di Cossutta. Egli dice di essere «per un partito politicamente temprato sulla base di una teoria rivoluzionaria», ma che, d'altronde, «il monolitismo non può essere la regola di un partito che si definisce «laico»».

Ci chiediamo se ciò non significhi che, per il compagno Cossutta, la «laicità» è una sorta di marchingegno che prevede le critiche più dure alla politica del partito, ma non contempla altrettante risposte.

«Panorama»: la sintesi era fedele

MILANO — A proposito dell'intervista di Armando Cossutta e delle polemiche che ne sono seguite su «l'Unità», il settimanale «Panorama» in un suo comunicato «conferma di avere diffuso tramite agenzie solo un sunto del testo pubblicato integralmente sul giornale». «In effetti — prosegue il comunicato — nel sunto non è stata riportata la frase testuale «non vedo contrapposizione fra i due momenti di lotta, per la pace e per una alternativa alla direzione politica del Paese, anche se la lotta per la pace ha una sfera autonoma che poi sovrasta tutto». Frase che, mancando, ha fornito lo spunto alle successive polemiche.

«Panorama» conferma comunque — continua il comunicato — la sostanziale fedeltà del riassunto fornito e respinge le insinuazioni di aver voluto o comunque creato alcun giallo. Il confronto fra riassunto e testo integrale può provarlo. Lungi dal voler entrare nel merito delle sottiglie polemiche interne al partito comunista italiano, «Panorama» ricorda che la sostanza politica dell'intervista di Cossutta non cambia.

Perché non c'è sdegno per tante frasi smarrite?

L'intervista del compagno Cossutta a «Panorama» (nella versione anticipata ai giornali e in quella arrivata alle edicole) contiene giudizi pesanti e, secondo noi, pro-

fondamente sbagliati su questioni cruciali della politica internazionale del PCI. Su tali questioni, che sono di stringente attualità, abbiamo cercato di attirare l'at-

tenzione con la nostra polemica. Ma davvero per la pace si deve lottare così? Questo era l'interrogativo col quale titolavamo domenica scorsa il nostro primo

commento a quei punti dell'intervista, anticipati da «Panorama». Non c'era dunque nessun proposito di emettere «sentenze» contro chichessa.